

# BACCARINI E NONNI: COME LA XILOGRAFIA ARRIVÒ A FAENZA

Claudio Casadio

Nei primi anni del Novecento la sperimentazione e la ricerca artistica in Romagna è stata intensa e capace di confrontarsi con il mondo internazionale. Particolarmente vivace fu l'ambiente artistico faentino. Qui, a partire dal 1903 la Società del Risveglio Cittadino si fece promotrice di un serie di iniziative volte a portare novità e sviluppo nell'ambiente faentino. Già nel programma di intenti dell'Associazione vi era attenzione a tutti i diversi settori dell'attività cittadina e ben presto divenne chiaro che il vero campo di azione della Società era quello di «un progetto per la città aperto ai diversi settori dell'economia e della gestione della cosa pubblica» considerati «anche nelle strette relazioni con aspetti e problemi culturali»<sup>1</sup>. Nella elaborazione del progetto una parte certo non secondaria, anche per i suoi legami con le attività artigianali prevalenti in città come l'ebanisteria, la ceramica e la lavorazione del ferro, era quella dedicata alle esposizioni artistiche. Negli obiettivi della Società dovevano essere a scadenza annuale e tale periodicità venne mantenuta per gli anni dal 1905 al 1908 con una ripresa nel 1911 nello svolgimento della V<sup>a</sup> Mostra d'arte.

Ed è già nella I<sup>a</sup> Mostra d'Arte applicata, organizzata nei saloni del Palazzo Battaglini, che vennero esposti i primi legni incisi, eseguiti da Francesco Nonni, il faentino che negli anni successivi più si sarebbe distinto come xilografo. Nella mostra si raccolsero personalità artistiche affermate ed esperte come Tomaso Dal Pozzo, con nove quadri «di sapiente e fine tecnica armoniosi di colore e di luce» e Massimiliano Campello, docente della scuola di disegno con alcuni bassorilievi di sapore pompeiano e busti di Wagner, Don Giovanni Verità, Giosuè Carducci, Vittorio Emanuele III e Federico Argnani. Tra i giovani la maggior quantità di opere erano di Domenico Baccarini, che espose più di trenta disegni, quadri e sculture, mentre note di distinzione se le meritavano Pietro Melandri, con cinque quadri, Ercole Drei con quattro sculture e cinque ritratti, Francesco Nonni, che presentò incisioni in legno e disegni, e Domenico Rambelli con nove disegni. Il capo riconosciuto di questi giovani era Domenico Baccarini, che faceva sentire la sua influenza ispirando tutti «al ritmo suo, dai soggetti al colore alla tecnica»<sup>2</sup>.

La mostra del 1906 si tenne nei saloni del Palazzo Comunale e fu dedicata in gran parte a commemorare l'opera di Tomaso Dal Pozzo, morto pochi mesi prima.

1 M. VITALI, *La Società del Risveglio Cittadino. Da Faenza all'Europa*, in *Art Nouveau a Faenza. Il Cenacolo Baccariniano*, Milano, Electa, 2007, pag. 29.

2 L'elenco delle opere e dei partecipanti alla mostra è in "IL PICCOLO", 2 luglio 1905 mentre le citazioni sono tratte dall'articolo dedicato all'esposizione in "IL SOCIALISTA", 29 giugno 1905.

Ancora una volta però si distinsero i giovani artisti faentini che il settimanale cattolico elogiò chiedendosi «chi non comprenderebbe un quadretto di Baccarini, un'incisione di Nonni o il Mattino e l'Autunno di Melandri?»<sup>3</sup>. Nello stesso anno Baccarini, Nonni e Rambelli esposero a Milano nella mostra in occasione dell'apertura del traforo del Sempione e le xilografie di Nonni furono notate da Vittorio Pica che ne sottolineò la delicatezza di invenzione<sup>4</sup>.

Ancora una volta Francesco Nonni si distinse per le sue incisioni, ma era l'intero gruppo guidato da Domenico Baccarini che portava novità e produceva opere di grande interesse. Il modo di vivere e di lavorare da parte di questi giovani artisti ci è ben raccontato da due scrittori a loro contemporanei. Il primo è Antonio Beltramelli che nell'ottobre del 1908 pubblicò un lungo articolo dedicato a Domenico Baccarini tragicamente morto da pochi mesi. Nel suo lungo articolo Beltramelli, oltre a ricordare quella drammatica testimonianza che l'artista faentino gli aveva scritto poche settimane prima di morire («è inutile lottare, il male mi ha vinto. Comprendo che debbo andarmene [...] so tollerare il destino; piuttosto provo un acre dispetto per il tesoro che la vita mi ruba. Avrei voluto lavorare ancora, perché tale era la mia felicità: ecco tutto»), ricostruì il carattere e l'attività di Domenico Baccarini. Beltramelli fu così il primo che scrisse di quel «cerebri di giovanissimi amici che alla mattina, prima di partire per il lavoro, o alla sera, ritornando dalla bottega, si raccoglieva intorno a lui e lo ascoltava parlare».

A questi amici Domenico Baccarini fu maestro. Così ne scrisse infatti Antonio Beltramelli nel 1908: «a qualcuno insegnò come si conduce il bulino per le tavolette di bosso a trarne un'incisione; a qualche altro, andando lungo i greti di un fiume dimostrò come si plasmava la creta a ritrarne la bellezza di una forma e ancora insegnò loro, mentre egli studiava, la scienza del disegno e del colore e li fece sempre più avidi di sapere e li legò a sé come tanti fratelli»<sup>5</sup>. Con ancora più precisione, derivante dalla testimonianza diretta dei protagonisti, Francesco Saporì nel suo libro dedicato al cenacolo baccariniano pubblicato nel 1928 ricordò le molteplici attività di Baccarini

3 *La mostra d'arte nel Palazzo del Comune*, in "IL PICCOLO", 8-9 settembre 1906, a. VIII, n. 36.

4 V. PICA, «Il Secolo», 13 giugno 1906.

5 A. BELTRAMELLI, *Domenico Baccarini*, in "La Tribuna Illustrata", ottobre 1908.

mettendo in evidenza anche come iniziarono le prime prove xilografiche. «Nella brigata dei giovanissimi che gli crescevano accanto – scrisse Saporì – fu il primo ad incidere il legno. Ebbe in prestito i bulini da una famiglia di Faenza che aveva dato un incisore. Provò anche l'acquaforte. Giuseppe Ugonia ne ricorda una che raffigurava un uomo, il quale dondolava un piede per far ruzzare un gattino. Per Nonni e per l'Ugonia preparava dei piccoli disegni, affinché si esercitassero ad eseguirli, il primo sul bossolo, il secondo sulla pietra»<sup>6</sup>.

Baccarini seppe davvero trascinare il gruppo, anche se le parole di Beltramelli sottovalutano forse il ruolo che ebbero un maestro come Antonio Berti

è insieme, stando all'ipotesi di Stefano Dirani, che realizzano l'«Annuncio di primavera», opera che fin dal catalogo di Marcello Azzolini del 1971 viene considerata come la prima xilografia di Francesco Nonni<sup>7</sup>.

Di queste prove xilografiche è difficile dare un giudizio. Per Francesco Nonni la documentazione conosciuta parte dal 1907 quando, come scrive giustamente Antonella Imolesi Pozzi in questa stessa pubblicazione, Francesco Nonni lavora al suo «piccolo capolavoro d'esordio»<sup>8</sup>. Altre prove importanti sono date nel 1908 dalla partecipazione alla Mostra Biennale Romagnola d'Arte di Faenza dove decora l'opuscolo con il regolamento e partecipa



Domenico Baccarini

e la scuola comunale d'Arte e Mestieri. Tra quanto Baccarini apprese per primo e trasmise ai suoi amici vi è sicuramente l'uso dei legni per le incisioni e la volontà di illustrare racconti e riviste. A Firenze Baccarini iniziò a provare la tecnica della xilografia e poi, ritornato a Faenza, condivise l'esperienza con Francesco Nonni. E' a lui infatti che Domenico Baccarini offre le sue prime prove di incisione<sup>7</sup>. Ed

a varie altre iniziative. Per quanto riguarda Domenico Baccarini ciò che si nota con evidenza sono ancora una volta le sue grandi capacità tecniche e di apprendimento. Per Baccarini l'uso delle diverse tecniche grafiche, siano esse xilografie o acquaforti, è un campo di sperimentazione. Le opere del primo gruppo di incisioni sono caratterizzate, come nel caso della stampa Il cieco, da «un segno nervoso impostato su un tratteggio disomogeneo e sottile, di vago ricordo decarolisiano, che crea una sorta di texture mosso, senza neri e bianchi decisi, da cui la figura emerge lentamente». In lavori successivi, come Le educande, il duro contrappunto del bianco e nero del disegno viene ripreso con una incisione di «maggiore

6 F.SAPORI, *Domenico Baccarini e il suo cenacolo*, Faenza, Fratelli Lega editori, 1928, pag. 13. Nella stessa pagina Baccarini viene anche descritto come «curioso d'ogni tecnica, fece pitture ad olio e a pastello, sculture, figurine in ceramica di molto valore, tentando innesti di nuovi motivi e ornamenti nella tradizione faentina» e dell'esperienza nella ceramica Saporì scrive: «la cittadina romagnola pareva morta, in quegli anni, per ogni forma d'arte che non fosse ceramica. Paternamente burbero e buono, il Berti incoraggiò Domenico Baccarini per la via lucente delle terrecotte invetriate. Infatti questi entrò dapprima nella "Fabbrica Minardi", poi nelle "Fabbriche riunite", dove Pietro Melandri, un altro appartenente al cenacolo faentino, ha poi raggiunto una preziosità di stile incomparabile. Lavorava come operaio, ma possedeva, sopra gli altri, la gioia del lavoro».

7 S.DIRANI, *Domenico Baccarini incisore e illustratore*, Faenza, Edit Faenza, 2008. Si vedano in particolari i nn. 3 e 4 delle xilografie con le prime prove

xilografiche realizzate da Baccarini e dedicate all'amico Francesco Nonni.

8 S.DIRANI, *Francesco Nonni xilografo*, Faenza, Edit Faenza, 2009, pag. 187

9 Per quanto riguarda l'evoluzione artistica di Francesco Nonni dalla pubblicazione dei "Canti di Faunus" in poi si rimanda al saggio di Antonella Imolesi Pozzi.

tensione descrittiva»<sup>10</sup> e sicuramente più articolata rispetto a quella delle prime esperienze. Quest'opera consente anche un confronto con il disegno dello stesso soggetto dove emerge soprattutto il Baccarini simbolista dove «il vero ideale scaturisce dal vero reale» e dove il dominio dei mezzi tecnici consente di tenere sotto controllo i forti sentimenti producendo immagini rigorose. Nell'opera «il taglio fotografico della scena, la ricerca delle espressioni diverse dei visi e l'atmosfera del paesaggio invernale, danno una verità che comunica il sentimento poetico delicato e malinconico di un tema prediletto dai crepuscolari». Il segno di Baccarini sposta «il realismo (umano e sociale) verso la sensibilità simbolista, senza tradirlo, realizzando il miracolo di un'area che riesce a rendere

Se l'incontro con i personaggi della Romagna descritti nelle novelle di Antonio Beltramelli, contemporanei alla prima diffusione della xilografia in Romagna, ha contribuito alla maturazione delle valenze espressive dell'arte di Baccarini, l'anima della narrativa beltramelliana «esigeva esplicitamente a livello visivo una risposta grafico-decorativa» che fu trovata nell'opera di Francesco Nonni, l'amico al quale Domenico Baccarini ha dedicate le sue prime prove xilografiche<sup>13</sup>.



Francesco Nonni

universale un'esperienza umana profondamente radicata in un piccolo angolo di mondo e di storia, che è il suo luogo di origine, Faenza e la Romagna, presenti sotto forma di persone familiari, amici, luoghi ai quali è legato»<sup>11</sup>. E così quando nel disegno cerca l'adeguamento a tratti tipici del Liberty, come nella copertina non pubblicata per i *Canti del Fauno* di Antonio Beltramelli, il risultato è «in fondo anonimo ed estraneo al suo migliore linguaggio espressivo»<sup>12</sup>.

10 U.GIOVANNINI, *Colore e libertà. La bella stagione della xilografia in Romagna*, Naca edizioni, Rimini, 2005, pag. 21. Per completare l'analisi

sulla xilografia a Faenza nel primo novecento si consiglia anche *Giannetto Malmerendi. Dall'avanguardia alla visione epica. Le xilografie*, Naca edizioni, Rimini, 2006.

11 A.M.DAMIGELLA, *Baccarini e il disegno, dentro e oltre la realtà umana*, in S.DIRANI, C.SPADONI (a cura di), *Domenico Baccarini. Una meteora del primo '900*, Milano, Electa, 2007, pp. 27-30.

12 Il disegno è pubblicato in *Domenico Baccarini nel primo centenario della nascita. Catalogo della mostra documentaria e antologica*, Castelbolognese, Grafica Artigiana, fig. n. 257. La citazione è tratta da E.BARDAZZI, *Francesco Nonni xilografo e illustratore*, in S.DIRANI, *Francesco Nonni*

*xilografo*, cit. pag. 19.

13 F.CAMPORISI, *Il sodalizio Baccarini Beltramelli e la poetica di Baccarini*, in *Domenico Baccarini nel primo centenario della nascita. Catalogo della mostra documentaria e antologica*, cit., pag. 71.